



L'agenzia di valutazione finanziaria unifica il voto per il debito estero di tutti gli 11 paesi-Euro. Presto la «Tripla A» sui nostri Bot e Cct

# Moody's: l'Italia è in serie A

## Ciampi: l'Europa nasce solida, presto giù i tassi

ROMA. L'Italia torna in «serie A» per la finanza internazionale: l'agenzia di valutazione finanziaria Moody's - che nel 1991 aveva retrocesso l'Italia togliendole il massimo del voto (la celebre tripla A) - ha annunciato ieri di aver elevato ad «AAA» il grado di affidabilità per il debito estero in obbligazioni e depositi bancari di Italia, Belgio, Finlandia, Irlanda, Spagna e Portogallo in seguito alla decisione del consiglio europeo di ammettere i sei paesi a pieno titolo nel gruppo di paesi che aderiranno all'Euro dal primo gennaio 1999. Gli altri cinque paesi aderenti all'Euro (Germania, Francia, Lussemburgo, Olanda, e Austria) godono già della tripla A. Contenuta l'euforia al ministero del Tesoro. Dopo le storiche decisioni di sabato non è evidentemente il giudizio di una agenzia internazionale - per quanto autorevole - che può far stappare lo champagne a Ciampi. Il ministro preferisce ricordare che l'ingresso

nell'Euro comporterà assai probabilmente una riduzione del costo del denaro: la partecipazione dell'Italia all'Euro avrà tra i suoi effetti, dice, quello di un «maggiore avvicinamento della struttura dei tassi italiani a quelli europei». Tuttavia, osservano al Tesoro, la promozione di Moody's «è una sanzione ex-post di un giudizio che i mercati avevano già dato da settimane sull'Italia», ma soprattutto «è il segno che l'Europa nasce solida e gli operatori la percepiscono tale e che tutti i paesi sono forti e singolarmente stabili». Analogamente il commento di Guido Alberto Guidi, consigliere incaricato per il centro studi di Confindustria: «Se Moody's ha assegnato la "tripla A" al tetto del debito italiano denominato in valuta estera, e a quello di tutti i paesi ammessi all'Euro, è perché «crede nella futura stabilità della valuta europea». La «tripla A» permetterà alle società italiane «di non essere più limitati», come avvenuto finora, dalla

valutazione sul debito governativo, che nel caso dell'Italia resta immutato a AA3, un «voto» decisamente più basso, che però - riconoscono gli stessi funzionari di Moody's - è in via di miglioramento. Presto insomma - questione di pochi mesi - arriverà la «tripla A» anche sui titoli del debito pubblico italiano. Per il momento, le società italiane potranno ottenere la «tripla A» per le operazioni in valuta estera, cui prima non potevano ambire perché non potevano superare la valutazione data al debito governativo. La decisione di Moody's era stata preannunciata a metà marzo in uno studio sulle conseguenze dell'Euro accompagnato da un «innalzamento» delle prospettive attribuite all'Italia (da «stabili» a «positive»). Moody's - la maggiore agenzia internazionale per la valutazione dell'affidabilità creditizia insieme a Standard and Poor's - aveva annunciato il 18 marzo

scorso che, in previsione della «forte probabilità» che l'Italia venisse ammessa all'Euro, aveva posto il paese sotto osservazione per un possibile innalzamento del «rating» relativo alle emissioni e ai depositi in valuta, insieme a Belgio, Finlandia, Irlanda, Portogallo e Spagna. Moody's - che annuncia con la decisione di ieri di «aver concluso il procedimento avviato il 18 marzo - aveva anche reso noto di aver innalzato a «positive» le previsioni riguardanti le emissioni in lire e in valuta dell'Italia (allora AA3) e della Spagna (AA2) «in seguito al forte miglioramento mostrato da entrambi i governi nella performance dei rispettivi conti pubblici». Restavano invece «stabili» le prospettive che l'agenzia internazionale assegnava alle emissioni del Belgio (AA1) e del Portogallo (AA2).

**LA CLASSIFICA DI "MOODY'S"**

Graduatoria dei "rating" assegnati ai maggiori Paesi sull'affidabilità finanziaria.

Voto	Paesi
AAA	AUSTRIA, FRANCIA, GERMANIA, GIAPPONE, LUSSEMBURGO, OLANDA, SVIZZERA, GRAN BRETAGNA, STATI UNITI, SPAGNA, PORTOGALLO, NORVEGIA, IRLANDA, ITALIA, BELGIO, FINLANDIA
AA1	BERMUDA, DANIMARCA, NUOVA ZELANDA, SINGAPORE
AA2	AUSTRALIA, CANADA
AA3	SVEZIA, TAIWAN
A2	ISLANDA, CIPRO, MALTA
A3	CINA, HONG KONG, ISRAELE

Ecco le "pagelle" che Moody's ha assegnato all'Italia negli ultimi anni

17/93	Declassamento da AAA a AA1	5/93	Declassamento da AA3 a A1
5/92	Risame per possibile declassamento	2/96	Risame per possibile promozione
13/8/92	Doppio declassamento da AA1 a AA3	3/7/96	Aumentato il rating da A1 a AA3
25/2/93	Risame per possibile declassamento	4/5/96	Aumentato il rating da AA3 a AAA



**Romano Prodi oggi negli Usa**

Il presidente del consiglio Romano Prodi è atteso oggi attorno alle 18 (mezzanotte in Italia) a Washington per una visita ufficiale che, all'indomani della nascita dell'Euro e a meno di due settimane dal «G7-G8» di Birmingham, assume un'importanza particolare. Prodi (che sarà affiancato dal ministro degli esteri Lamberto Dini) sarà il primo capo di governo dell'Europa ad 11 ad essere ricevuto alla Casa Bianca. Non ci sono al momento, nelle relazioni politiche ed economico-commerciali italo-americane, problemi di sorta. Possibile che si parli del caso Baraldini

### IN PRIMO PIANO

## Affidabili per tutti, dopo sette anni

Una promozione simbolica, ma che ci riporta nel club dei Grandi

#### DALLA PRIMA

raggiare gli investitori. Con il declassamento del nostro debito pubblico Moody's inviava all'Italia un messaggio finanziario e uno politico. Quello finanziario era: da oggi in poi come debitori siete un po' meno credibili. Quello politico era più pressante: ora dovete dimostrare di essere in grado di mettere in ordine i vostri conti pubblici e di partecipare al progetto (allora era solo un progetto) dell'Unione monetaria europea, per il momento siete retrocessi in Serie B. Le reazioni italiane furono per lo più infastidite. Uno dei pochi a prendere sul serio l'allarme proveniente da Oltreoceano fu il Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi. «È un brutto campanello d'allarme - disse - speriamo che il governo mantenga fede all'impegno di ridurre il fabbisogno». In realtà non c'erano molte speranze, visto che l'allora ministro del Tesoro, Guido Carli, definiva il suo stesso piano di rientro dal deficit «il libro dei sogni». Infatti da allora le cose non fecero che peggiorare: un anno dopo l'Italia si trovò sull'orlo del tracollo economico, con la lira svalutata e fuori dallo Sme, il costo del denaro oscillante tra il 13 e il 15%, e soprattutto bollata come nazione inaffidabile e corrotta (era il settembre

'92, nel pieno di Tangentopoli). La risalita è stata durissima, ognuno di noi lo sa. Ma c'è stata. Lo scorso week end di Bruxelles ci ha visti entrare a pieno titolo nel club dell'Euro: il risultato era impensabile fino a un paio di anni fa, figuriamoci nel 1991. Ora torna la tanto sospirata «Tripla A» di Moody's. Che per la verità non si riferisce al voto assegnato all'affidabilità del debito pubblico italiano. La rivalutazione - hanno precisato da Moody's - non riguarda i titoli di Stato ma solo il cosiddetto «tetto del Paese» in valuta estera. Significa che le società che emetteranno obbligazioni all'estero non saranno più penalizzate - come avvenuto finora - dal brutto voto sul debito governativo. Le società italiane potranno quindi ottenere la «Tripla A» per le operazioni in valuta estera, cui prima non potevano ambire. E quindi saranno considerate più affidabili. Ma presto anche il voto sui titoli emessi dalla Repubblica italiana - promettono quelli di Moody's - verrà migliorato. Quella di ieri dunque è una promozione più che altro simbolica, ma in questi casi anche i simboli pesano: il nostro «tetto del Paese» è ormai allineato a quello di nazioni come la Germania o la Francia, uguale a quello di tutti gli altri dieci partner dell'Euro. Non è certo la prima «cedola di



#### CLINTON

## «L'Uem sia un mercato aperto»

ROMA. Gli Stati Uniti chiedono all'Europa che crei la moneta unica di unirsi «senza chiedere agli altri il proprio mercato». È un presidente Clinton preoccupato di un possibile euro-protezionismo, quello che si complimenta con l'Europa per «la determinazione che ha mostrato, muovendosi in direzione dell'accordo che ha reso possibile l'unificazione monetaria». In un'intervista con la rete televisiva CNBC, trasmessa ieri mattina negli Usa, Clinton chiede che «commerciando con gli Stati Uniti e con gli altri Paesi, gli europei trovino il modo di inviare gli opportuni segnali che stanno aprendo le loro economie. Cioè che si stanno unificando, ma senza lasciare gli altri chiusi fuori». Ma il presidente Usa non ha rinunciato nemmeno ieri a sottolineare la grande occasione che si è data l'Europa e la grande opportunità che da ciò può derivare per gli Stati Uniti. «La tendenza verso l'unione politica e monetaria europea è positiva, gli Stati Uniti la sostengono. E perso-

nalmente, ha la mia piena approvazione», ha detto il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, in un'intervista «a tutto campo» riguardante l'economia Usa e gli eventi economici internazionali, pubblicata ieri dal quotidiano finanziario *Wall Street Journal*. «Penso che gli sforzi effettuati da molti paesi europei nella direzione di un risanamento fiscale e di un contenimento dei deficit pubblici, in vista dell'Euro, sono stati veramente impressionanti», ha continuato Clinton. «Ma penso anche che se gli stati europei vogliono veramente muoversi nella direzione dell'unità politica ed economica - ha avvertito il presidente americano - dovranno prendere ulteriori iniziative. Prima di tutto, dovranno trovare il modo di preservare un senso di sovranità nazionale durante il processo di consolidamento della moneta unica europea». «Da lungo tempo - aveva detto il presidente degli Stati Uniti con l'Euro che muoveva i primi passi - sostengo l'integrazione europea. Noi ammiriamo la determinazione mostrata dall'Europa per andare avanti verso la convergenza economica. Un'Europa forte e stabile, con mercati aperti e una crescita sostenuta è un bene per l'America e per il mondo».



### Fabbisogno: ad aprile 20.400 miliardi

Il fabbisogno del settore statale nel mese di aprile ha raggiunto i 20.400 miliardi di lire, portando il totale del primo quadrimestre a 49.800 miliardi, rispetto ai 41.950 miliardi del periodo gennaio-aprile 1997. Ma i dati complessivi del primo quadrimestre di quest'anno risultano però difficilmente confrontabili a causa dello sfalsamento delle entrate dovuto all'Irap. Per il primo semestre di quest'anno occorre considerare l'incidenza di un aggravio temporaneo dell'indebitamento, valutabile in circa 2.000 miliardi al mese, che verranno recuperati nella seconda metà del '98.

### Imposte in Euro In Italia prima della Germania

Il ministero delle Finanze italiano ha già avviato le procedure per accettare, fin dal prossimo primo gennaio, i versamenti delle imposte in Euro: dal 2000, poi, sarà possibile presentare la dichiarazione in valuta europea. Così il fisco italiano si adeguerà alla nuova moneta prima di quello tedesco che attenderà il 2001. Lo ha annunciato il consulente economico del ministro delle Finanze, Vieri Ceriani. «Le ripercussioni sul sistema fiscale del varo dell'Euro - ha spiegato - si vedranno nel medio lungo periodo». Il ministero delle Finanze, però, ancora per molto tempo dovrà gestire archivi nelle due monete.

Oltre tre milioni di miliardi, questa la cifra su cui puntano i gestori professionali: grazie all'ingresso nella moneta unica e alla stabilità

## E ora occhi puntati sul business del risparmio

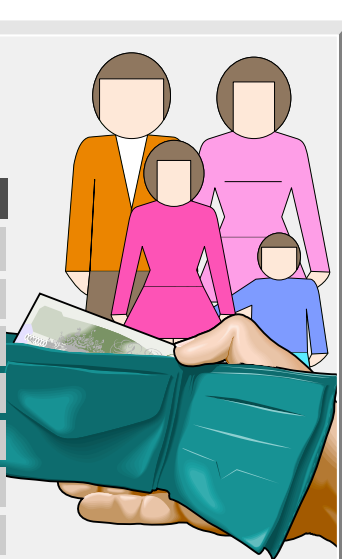
ROMA. Nella grande sala affrescata di palazzo Colonna, a Roma, tra putti e puttini del '600, l'immagine che compare sul moderno maxischermo è proprio intonata: è una gigantografia di un baby di pochi mesi, un bel pupone italiano. «È questo il nostro investitore ideale - spiega sorridente Paolo Catalfamo, giovane amministratore delegato della Templeton Italia, - ed è a lui che dovremo adattare i nostri prodotti finanziari». Ecolo dunque il grande business dell'Italia del dopo Euro: la gestione del risparmio. Il giro d'affari è colossale. Bankitalia, calcola che a settembre del '97, il risparmio degli italiani si aggira tra 3,1 e 3,4 milioni di miliardi di lire, più del debito pubblico, più del prodotto interno lordo. Una cifra da far girare la testa che ora, con l'ingresso dell'Italia nell'Euro, il risanamento e la stabilità economica, diventa una preda ancor più appetibile da cacciare, per poi metterla a frutto. Lo sanno bene gli specialisti del settore, tra cui c'è Templeton, il numero tre mondiale: un giro d'affari di 90 miliardi di dollari e 5 milioni di

### LA GESTIONE DEI RISPARMI

Valori espressi in miliardi di lire

	1996	1997
Fondi comuni	197.544	368.432
Gestioni patrimoniali	260.584	372.456
Assicurazioni ramo vita	94.867	107.951
Fondi pensione	104.812	108.741
Totale	657.807	957.580
Attività fin. sull'interno	2.688.595	2.916.609
Totale/Attività finanziaria	24,5%	32,8%

P&G Infograph



Fonte: Banca d'Italia

clienti. Ieri, a Roma, il gruppo statunitense riunisce esperti, politici, il fior fiore della finanza italiana. Tema del dibattito: l'Italia nell'anno uno dell'Euro. E si parla infatti di Europa, di globalizzazione, ma poi, gira e rigira, si torna sempre a discutere di quei 3 milioni di mi-

liardi di risparmio da gestire. «Siamo nel posto giusto, al momento giusto» - ridacchia Reginald Bartholomew, ex ambasciatore Usa nel nostro paese, ora numero uno della Merrill Lynch Italia, uno dei giganti del risparmio gestito. Gli fa eco Catalfamo: «Spero che lei ab-

bia ragione, perché se guadagnate voi, guadagniamo anche noi». Insomma, il leit motive è quello. Nessuno al convegno, tanto per dirne una, nomina mai il *made in Italy*, mentre tutte le orecchie si drizzano alle parole: Borsa, fondi pensione, sostenibilità del debito pubbli-

co, stabilità del governo. È dunque la finanza a farla da padrona, mentre la produzione resta sullo sfondo, un po' ombra. In sala c'è di tutto: un po' di City, tanta Piazza Affari, ma anche i salotti romani, impersonati da Gianni Letta. E una bella fetta di sinistra italiana, da Massimo D'Alena, «nella sua veste professionale di segretario dei democratici di sinistra», come viene presentato, al segretario generale della Cgil, «il dottor Cofferati», come lo chiamano al momento di salire sul palco. C'è anche Franco Tatò, amministratore delegato Enel, in vena di provocazioni: «L'Euro? È stata una brillante operazione di marketing». D'Alena è più misurato. Esordisce con ironia: «Sento una certa effervescenza europea...». Prosegue con orgoglio: «La sinistra e il sindacato sono state protagoniste di questa svolta». Va avanti infondendo fiducia: «Il risanamento non è stato una dieta accelerata, ma ha posto le basi di una nuova fase di sviluppo e di una diminuzione delle disuguaglianze sociali. Ora deve accoppiarsi con il completamento delle riforme». Poi ripete in modo

tranquillante: «Io credo che l'Euro contribuirà ad una lunga fase di sviluppo nella tranquillità». E azzecca la formula giusta, perché sviluppo e stabilità sono proprio le parole che chi l'ascolta e di mestiere investe soldi, vuole sentirsi dire. Un'altra parola chiave è la «sostenibilità» del debito pubblico. La tira fuori Mario Baldassarri, ordinario di economia all'Università «La Sapienza» di Roma, uno che con la sinistra non è mai stato tenero. E la spiega così: «Se il debito pubblico si mantiene costante rispetto al Pil, o tende a ridursi, la teoria economica dice che è sostenibile e che ha un impatto positivo. E dal '92 il debito pubblico italiano è stabile». L'Italia dunque porta in dote all'Euro 2 milioni 300mila miliardi di debito da convertire in Euro, la cui sostenibilità, assicura Baldassarri, «è garantita». Sospiro di sollievo in sala. Ma l'economista non ha finito e tira fuori un asso dalla manica. Anzi, più che un asso è il jolly del convegno: «E porteremo in Europa anche la più alta propensione al risparmio».

Alessandro Galliani